

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separate Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

Patti di Associazione

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA. — All'Ufficio del Giornale	L. 16,	L. 8,50	L. 4,50
» — A Domicilio	> 20,	> 10,50	> 6,
PER TUTTA ITALIA, fr. di Posta	> 22,	> 11,50	> 6,

ESTERO, le spese di posta in più.

Inserzioni tanto Ufficiali che private a Cent. 25 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.

Articoli Comunicati, Cent. 70 la linea.

Si pubblica la sera

DI
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bollettino delle

Leggi:
Per gli Associati al Giornale L. 3
Pei non Associati > 6

Le Associazioni si ricevono:

In Padova, all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.
Pagamenti anticipati si delle Inserzioni che degli Abbonamenti.

Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi n.1

È aperto l'abbonamento per secondo trimestre alle condizioni in corso. —

Quegli associati che non hanno peranco inviato il saldo del trimestre volgente, e così pure coloro che devono ancora l'importo a pareggio dello scorso anno, siano privati o Municipii, sono pregati a volerlo trasmettere con la maggior possibile sollecitudine.

LA PACE O LA GUERRA?

II.

S'è vero che la Francia non possa né dal punto di vista morale, né dal punto di vista finanziario restare indefinitamente sospesa fra l'alternativa della pace o della guerra, vediamo quali sono le ragioni incisive, determinanti che devono farla rinunciare ai benefici della pace, per lanciarsi nelle terribili e dolorose avventure della guerra. E prima vediamo perché e contro chi sarebbe chiamata a combattere.

Contro chi? Non fa duopo cercare molto da lungi l'obbietto di tutti i nostri armamenti. Se non abbiamo litigi con alcuno, possiamo però avere colla Prussia motivi di rivalità. Essa fu destra ed operosa, mentre noi eravamo sonnolenti ed inerti; risoluta mentre noi pendevamo incerti; di vista penetrante mentre noi vedevamo itterico; ebbe una politica mentre noi non ne abbiamo avuta alcuna; conquistò territori ed ha accresciuta la sua influenza, mentre il nostro territorio restò stazionario e la nostra influenza si è diminuita. Ecco le cause naturalissime del nostro malessere: ma sono esse una conseguenza possibile e legittima di guerra? Non crediamo che si possa seriamente asserirlo, almeno finché la Prussia non manifesti un desiderio di conquista e di estensione territoriale.

La Francia fa il brenco al suo governo che andò in traccia di costose distrazioni nel Messico, mentre una complicazione di avvenimenti si preparava alle nostre frontiere. Ora poi lo fidare a sangue freddo e con una audace spavalderia una vicina potenza, come uno spadaccino che in una sala d'armi tentasse briga ad un forte tiratore e lo condusesse sul terreno, unicamente per far mostra della sua superiorità nella scherma; sarebbe un modo di procedere che in questo tempo di democrazia, in cui le nazioni sono chiamate a votare l'imposta di sangue e di danno non attecchirebbe.

Ma possiamo noi tollerare che si vada formando sulla nostra frontiera una potenza di trenta milioni d'uomini, domani forse di quaranta, e che questo fatto semplicissimo abbassi la Francia al secondo rango di potenza europea? È certo che se il rango delle nazioni si misurasse unicamente dalla cifra della popolazione, la Francia non sarebbe soltanto nel secondo rango, ma nel terzo, poiché è evidente che la Russia e la Germania nutrono una popolazione più numerosa che la sua. Ma il numero fortunatamente non costituisce l'unica forza degli Stati. La ricchezza, i lumi, l'energia, il genio naturale, le istituzioni politiche valgono benanco per qualche cosa.

Abbiamo la ricchezza, l'energia, il genio naturale; avremo quando lo vorranno seriamente, anche i lumi e le istituzioni politiche. La Francia dunque non può decadere dal suo rango, se non per sua propria colpa, pel

fatali abbandono in cui lascia l'istruzione popolare, pel valore insufficiente che attribuisce alle pubbliche libertà. Ma se la sua superiorità si trova minacciata da questo lato, è forse colpa della Germania? Un miliardo speso in polvere e in fucili, duecentomila Prussiani mietuti dal fucile Chassepot, senza contare il sangue francese che ne sgorgerebbe, non basterebbe a rimediare efficacemente ad un'eventuale decadenza; la causa esiste in noi soli.

Dov'è l'inconveniente che la Germania sia forte? Certo che noi non possiamo più sognare di conquistarla. Ebbene, tanto meglio. Siccome noi dei pari non temiamo ch'essa si sogni d'invaderci e di smembrarci, così questa impossibilità scambievolmente d'offenderci, guiderà due nazioni che si stimano, che si rispettano e che formano coll'Inghilterra la trinità gloriosa alla testa della civilizzazione, sulla via dei buoni accordi, a rinunciare agli appetiti di dominio impossibili a soddisfarsi, e a basare un'alleanza tanto più solida, quanto più ogni rottura trascinerrebbe a mali incalcolabili, e rivestirebbe le proporzioni d'un vero attentato contro gl'interessi dell'umanità intera.

Già un tale fenomeno si è prodotto fra l'Inghilterra e la Francia. Seicento anni di lotte accanite, di reciproche brame di distruzione, di ostilità istintiva e tradizionale, di pretese opposizioni d'interessi, si tramutarono in una sincera alleanza, fondata sulla reciproca stima, sopra una rassomiglianza non ancora perfetta, ma progressiva d'istituzioni politiche, sulla conformità (chi l'avrebbe detto sessant'anni or sono?) d'interessi commerciali, e sul convincimento particolarmente che le due nazioni possono farsi molto male senza mai venire ad un risultato. Oggidì l'opinione pubblica in Inghilterra considera l'alleanza francese come la prima necessità della politica all'estero, e non vi è in Francia un uomo educato che non divida lo stesso sentimento verso l'alleanza inglese.

Bisognerà dunque che noi ci battiamo seicento anni colla Germania prima di giungere allo stesso scopo? Oh sarebbe un disperare del buon senso e della ragione umana! In fondo cosa è che ci separa dalla Prussia? Le tradizioni? Sia; ma queste tradizioni si compensano. Se ci parlano di Waterloo, noi possiamo rispondere Jena. Questioni di frontiera? I militari ci attaccheranno una certa importanza professionale e tradizionale. Del resto è mai possibile che la Prussia ci faccia la guerra perchè le nostre frontiere sono mal chiuse? E per rettificarle converrà intraprendere la guerra che farà rivivere per cinquant'anni forse le rivalità assopite, gli odii obbliti?

Un'altra considerazione. Quelle provincie che i partigiani della guerra si propongono di conquistare, ci vogliono esse? Hanno veramente l'inclinazione di divenire francesi? No, per quanto noi sappiamo. La forza potrebbe sotmetterle, ma la forza sola potrebbe conservarle. Noi ci saremmo legata al fianco una Venezia germanica. La nostra potenza sarà maggiore? È incerto; solo vi ha di sicurezza che noi avremmo abiurato quelle idee alle quali abbiamo tanto sacrificato e che hanno una grandezza reale.

Queste idee di nazionalità, che la moda è in riga di criticare amaramente che cosa sono altrimenti che le idee di libertà e d'indipendenza trasportate dall'individuo alla nazione? Se la libertà d'un individuo è sacra, quella d'una provincia, d'una nazione, d'una razza, d'un gruppo d'uomini qualunque come non lo sarà? Su quale altro principio l'Europa, scossa sulle sue antiche basi può ricostituirsi e rassodarsi? E se la Francia che non ha guari si gloriava di far la guerra per una idea, abdica ora al culto della giustizia per abbracciare quello della forza, quale altra

nazione raccoglierà la nozione della giustizia ch'essa aveva incominciato ad introdurre nel regolamento delle quistioni internazionali? Passando sotto la bandiera della forza, del materialismo politico, imponendo colla violenza alle vicine provincie la qualità di francese che dovrebbe essere sempre un orgoglio, mai temuta né detestata da quelli che la ricevono, crede la Francia che in realtà non decadrebbe, non perderebbe il suo prestigio morale ben superiore all'ingrandimento materiale che le armi le offrirebbero?

Il nostro governo, per la sventura d'Europa e dell'umanità, esita, oscilla ancora fra due politiche contraddittorie, l'una delle quali appartiene al passato mentre l'altra è quella dell'avvenire. La politica dell'avvenire è l'Europa che forma una confederazione di Stati indipendenti, raggruppati dalle affinità di lingua, di razza, di religione, e soprattutto di simpatia, rivaleggiando fra loro nelle vie pacifiche dell'industria, delle scienze, delle arti, del perfezionamento sociale.

La politica del passato è la politica della conquista, che trasforma in soldati tutta la popolazione robusta, che impone ad ogni Stato la rovina e la miseria per l'accrescimento continuo dei budgets della guerra e della marina, assorbendo in munizioni di guerra il capitale accumulato dal lavoro delle generazioni anteriori, e divorando l'avvenire per soprannaturalità. Di queste due vie che le sono aperte dinanzi quale è quella che sceglierà la Francia? Andrà a ricominciare, cinquantatré anni dopo Waterloo il primo impero, si getterà a corpo morto in una lotta gigantesca, senza uscite possibili e metterà il fuoco all'Europa a rischio di perire nell'incendio? O vero lasciando alla storia questi sanguinosi episodi che non sarebbero più oggidì che una copia cattiva di un gran quadro, riprenderà il suo posto nel movimento europeo per lo sviluppo delle sue libertà interne, e per la fecondazione di tutte le sue risorse morali, intellettuali e materiali?

Mentre l'Austria lotta coraggiosamente colle tradizioni snervate dei gesuiti, mentre l'Inghilterra porta energicamente la mano sul monopolio immorale della Chiesa anglicana, e vuole riconquistare l'Irlanda colla giustizia; mentre la Prussia diviene centro e perno della grande famiglia germanica, — la Francia, o piuttosto il governo francese tentennante fra il bisogno di libertà che ogni giorno si manifesta più imperiosamente, e la pretezza di un potere discrezionale che ogni giorno la rende più impossibile, ci condannerà a discussioni bizantine sui limiti della discussione e del resoconto e a spaventare il Senato coll'improvvide misure della legge sulle riunioni che rimarrà inefficace? O vero, confessando la sua impotenza nel prendere un partito su questi gravi problemi interni, andrà, per cavarsi d'imbarazzo, a metter fuoco ai quattro angoli dell'Europa, e a cercare una diversione, contro la libertà, nello spettacolo di tutti gli strumenti ignivomi di morte, che la scienza ha recentemente inventati, per la più rapida distruzione di quelle esistenze umane tanto preziose che costarono tante cure e costerebbero tante lagrime?

La Francia è oggidì come immobilizzata sulla soglia delle due strade le quali le si schiudono dinanzi. Possa ella scegliere presto e bene! I suoi stessi destini, quelli dell'intera Europa, dipendono da una decisione che non può più farsi lungamente aspettare.

Opinion Nationale

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 9 aprile.

Il *Constitutionnel* che, secondo un dispaccio telegrafico, consacra un articolo alla confutazione di alcuni giornali che considerano inevitabile una guerra, ha un singolar modo di provare la sua convinzione per la pace. La Francia, a suo avviso, (quando si parla di minaccia di guerra la Francia è sempre in prima linea, quasi a giustificare il detto di Luigi Filippo, che la paragonava a un individuo di temperamento apoplectico, bisognoso a quando a quando di salassi preventivi) la Francia renderà tanto meno probabile la guerra quanto più sarà armata, per la teoria dell'equilibrio delle forze. È vero, dice il *Constitutionnel*, che un disarmo generale sarebbe una garanzia ancora più certa di pace per l'Europa, ma chi deve darne l'esempio? La risposta è assai facile; basterebbe che lo desse la Francia. Essa, che ha proclamato il non intervento, lo pratici effettivamente in tutte le questioni, cominciando dalla romana; lasci che la Germania costituisca la sua unità; si contenti della certezza, ormai indiscutibile, che l'integrità nazionale e politica della Francia non sarà mai attaccata da nessuno; rinunci alla sua smania irrequieta di voler regolare a suo modo tutti gli affari internazionali, e allora il resto dell'Europa sarà ben felice di seguirne l'esempio. Anzi se la Francia manifestasse questa intenzione potrebb'essere sicura che le altre potenze le darebbero spontaneamente parola di imitarla. Allora si vedrebbero col fatto le intenzioni pacifiche che il *Constitutionnel* proclama, ed a garanzia delle quali chiede un tale stato di armamenti che valga ad equilibrare le forze dell'Europa. Ma così facendo il Governo francese permetterebbe al suo popolo di occuparsi troppo delle libertà interne e delle questioni di dinastia; ed esso conosce per esperienza che fatalmente la guerra o la minaccia di guerra coll'estero è per il popolo francese il solo antidoto sicuro delle rivoluzioni interne. Intanto anche le nazioni, come la nostra, che avrebbero bisogno di lungo riposo per costituirsi solidamente, sono costrette a seguirla in questo sistema costoso che ormai si è voluto far passare in proverbio col preteso assioma *si vis pacem para bellum*.

La *Gazzetta d'Italia* comincia oggi un articolo sull'opposizione con questa strana teoria: « L'opposizione è una necessità, anzi un dovere per quella parte dei rappresentanti del popolo che più assiduamente s'incarica di stare sull'avviso a ciò che i diritti della nazione non siano offesi, né minore sia la bontà intrinseca delle leggi, o parziale l'esecuzione di esse. »

Prima di tutto per ammettere la necessità e il dovere dell'opposizione così a priori bisognerebbe ammettere la necessità nel Governo e nella maggioranza governativa di offendere quasi per proprio istituto i diritti della nazione, di promuovere leggi intrinsecamente non buone e di eseguirle parzialmente. Dato un Governo che non cada in

questi difetti, come si potrà dire che l'opposizione è una necessità e un dovere in riguardo allo scopo indicato dalla *Gazzetta d'Italia*? L'opposizione è bensì una necessità, ma di fatto e non di diritto; essa rappresenta la condizione dell'umana natura che può e spesso ama opporsi anche a ciò che è buono e accettato dai più. E poi una utilità e non un dovere assoluto, diventando tale nei soli casi in cui le offese ai diritti nazionali le cattive leggi e la parziale loro esecuzione si avverino. Come utilità l'opposizione può qualificarsi tale in modo assoluto, purchè si premetta la considerazione della imperfetta natura dell'uomo e della sua tendenza ad abusare del potere quando si trova in maggioranza. Ed è questa la sola e vera ragione costituzionale dell'opposizione, questa la parte buona dell'ufficio ch'essa esercita nel sistema parlamentare. Pronta a rilevare e stigmatizzare ogni minaccia, ogni cenno di abuso del potere; ogni offesa o apparenza di offesa ai diritti nazionali, ogni parzialità nell'esercizio del Governo, l'opposizione rende un segnalato servizio come mezzo preventivo dei mali a cui l'umana natura è inclinevole quando è sorretta dalla forza. E rende questo servizio perchè colle armi della ragione, se non fosse ascoltata, riuscirebbe a convertire a sé la maggioranza della pubblica opinione.

Questa rettificazione non è senza importanza, perchè dalle false teorie del sistema parlamentare deriva la mala applicazione che ne fu fatta in Francia e che alcuni vorrebbero farne in Italia. P.

Il *Times* pubblicava alcuni giorni fa la seguente lettera sulle condizioni della città di Venezia e che riproduciamo servendoci della traduzione della *Perseveranza*:

Signore,

Voi e i vostri corrispondenti d'Italia hanno finora reatato un giudizio molto severo sopra il Governo ed il Parlamento italiano; ma pure bisogna esser giusti verso questo popolo italiano. Non fa bisogno di dimostrare la sua rara moderazione e il suo buon senso nei tempi più calamitosi. A tale riguardo voi avete reso giustizia, ma io desidero soffermare la vostra attenzione sopra il progresso sociale e morale che ora piglia piede in Italia, e dal quale i vostri lettori sono molto meno informati che della politica esterna, di cui soltanto si occupano i vostri corrispondenti. Ho passato gli ultimi due mesi in Venezia, addomesticandomi con persone d'ogni ceto sociale nella città, e ciò mi ha reso facile di raccogliere i seguenti particolari.

Dopo la partenza degli Austriaci nell'autunno 1866 furono aperte in differenti parti della città nuove scuole dal Municipio e sono ora frequentate da circa 3800 alunni di ambo i sessi. Altre scuole saranno aggiunte a costese. Le scuole festive sono di già schiuse per fanciulle che non possono frequentare la scuola negli altri giorni. Un istituto per l'insegnamento delle allieve maestre già annovera 90 alunne. Le scuole serali furono istituite dalle persone più distinte della città in attenzione alle classi lavoratrici.

Il Municipio ne sostiene parecchie coi propri mezzi. Sono divise in scuole superiori ed inferiori e frequentate da quasi 2000 alunni, dei quali circa 1000 adulti, che le frequentano dopo aver atteso al lavoro giornaliero.

I professori più distinti di Venezia danno lezioni ogni sera, ed il progresso fatto di già dagli operai è molto notevole. Le scuole sono grandi, pulite e ben ventilate.

Una biblioteca circolante popolare fu aperta già otto mesi or sono a San Giovanni Laterano, e lì presso vi è pure una camera di lettura aperta ogni sera dalle 7 alle 9 a beneficio del popolo ed anche ad uso delle prigioni.

I lettori esborsano la tenue somma di cinque centesimi per essere ammessi alla biblioteca.

I libri si danno a fido di quindici in quindici giorni e sono scelti opportunamente: vedemmo le traduzioni delle nostre opere di John Stuart Mill, di Smiles, di Chambers e di Macaulay. Più di 1500 furono già prestati fino ad ora, ed a persone che appartengono a differenti arti e mestieri, non che a buon numero di militari.

Il magazzino cooperativo (con due dettagli) fu aperto colle norme già messe in pratica

nel nostro paese, e annovera meglio che 450 soci, i quali presero delle azioni che in tutto sommano a 300 lire di sterli. Il risultato fu così profittevole che altre consimili società si formeranno nei differenti centri della città.

Sono anche degne di particolare menzione le banche popolari a sistema germanico, e vi ha anche una Cassa di risparmio.

L'istituto tecnico, nel quale si insegnano le varie branche della scienza (ed anche delle discipline sociali) sorge nel vecchio edificio del convento di S. Giovanni Laterano, ed è fornito di collezioni scientifiche. Buon numero di studenti ne frequentano le lezioni, e ricordiamo che, quando si aprirono le scuole serali, essi aiutarono i professori nell'insegnamento di lettura, scrittura e di aritmetica, a ciò che la diffusione della cultura accadeva fra il popolo.

Una scuola superiore di commercio avrà fra le altre anche la cattedra di legislazione internazionale e di lingue straniere, anche dell'Oriente. Il palazzo Foscari è destinato ad accoglierla.

Le società di mutuo soccorso esistevano durante il servaggio dello straniero; ma costesti sodalizi profondevano i propri risparmi in messe, funerali, pranzi, ecc. laddove ora si rivolgono a beneficio dei soci. Già varie arti tentano di avere Statuti che s'avvicinino al modello inglese. Il numero complessivo degli operai che sono affratellati in queste unioni ammonta a 2700.

Vi hanno a Venezia letture popolari gratuite, nelle quali i principali professori di Venezia intrattengono il pubblico di argomenti desunti dalle varie scienze.

Si lessero anche i classici italiani illustrandoli di spiegazioni storiche, e si tennero discorsi sul diritto costituzionale, ecc.

A istituti simili tali d'edero opera i rappresentanti del ceto medio di Venezia; i nomi del dott. Errera, dei prof. Luzzatti, Namias e Gera sono degni di particolare menzione. Essi hanno anche impetrato che il municipio autasse queste istituzioni.

Sarebbe però desiderabile che gli eredi dei grandi nomi dell'antica repubblica che formano ancora il patriziato di Venezia, si volgessero meno agli svaghi e d'essero mano a far progredire tutto ciò che giova all'incremento del paese.

Vi dirò anche d'una associazione che sta per costituirsi per costruzioni e raddoppi di navigli, e che si tenta la comunicazione fra Venezia ed Alessandria d'Egitto.

Altri progetti per affrettare il risorgimento della città sono messi innanzi e diretti con attività e col senno che caratterizzano il prefetto Torelli.

Tali migliorie si estendono nelle altre città nell'Italia settentrionale.

È notevole però che in passato Venezia in particolare non poteva dar opera a risollevarsi dalla depressione, senza che il Governo austriaco inferisse contro i suoi cittadini, condannandoli per reato politico.

Al dottor Errera accadde di essere condannato a dieci anni di carcere e di doverne espriare due e mezzo; e le istituzioni che allora in tal guisa gli si impedì di attuare furono dappoi anche col suo aiuto, estrinsecate, appena l'Austria se ne andò dal Veneto.

Che l'abbia malcontento in ogni parte del regno è fuori di dubbio, ed è universale il lagnò pel modo con cui è condotta l'amministrazione. Se non che con una libertà di stampa così ampia e colla manifestazione liberissima delle opinioni, il malcontento è espresso assai facilmente. Ma immaginarsi che gli Italiani nutrano amore alle antiche divisioni e respingano l'unità nazionale è cosa erronea, la quale non regge innanzi alla verità.

Pud darsi che ai Francesi dolga di vedere una nazione si giovane godere di quelle ampie franchigie che indarno desiderano, e che perciò si compiacciano di esporre in modo sinistro l'uso che della libertà si è fatto in Italia. Ma nondimeno, non ci ha un Italiano (se si eccettui il più grande reazionario delle provincie napoletane), il quale non respinga con isdegno il consiglio di ritornare alla gretta, retriva e tirannica politica che ridusse l'Italia all'abbruttimento ed all'ignoranza da cui ora solleva il capo gradatamente, ma con risultato che senza dubbio è dei migliori.

La scelta in Italia potrebbe cadere soltanto fra due diverse forme di regime politico, la monarchia e la repubblica, ma giammai tra un'Italia una o un'Italia sminuzzata in tanti staterelli.

Perchè gli Italiani si decidano nella scelta non approdrebbe a nulla l'influenza della politica francese; ma invece tutto dipende dal senno e dal patriottismo de' suoi uomini di Stato.

22 febbraio 1868

Vostro obb. servitore A. H. L.

IL PROCESSO DI JOHNSON

I giornali inglesi del 5 ci recano i particolari della seduta dell'Alta Corte di giustizia ch'ebbe luogo il 23 marzo:

Il Campidoglio federale era come il giorno 13 assediato da una folla considerevole; ma i privilegiati muniti di carte erano i soli ammessi nella tribuna del Senato, e, come dieci giorni prima, le signore formavano la gran maggioranza dell'uditorio. La sala non offriva nessun cambiamento dall'ultima seduta. Neppur quest'oggi si è presentato il presidente. I suoi cinque difensori erano però al loro posto. I membri della Camera, introdotti dal sergente d'armi, hanno preso i loro posti dietro i senatori, ed il segretario del Senato lesse il processo verbale della seduta precedente.

Il signor Davis del Kentucky dimandò la parola per fare una mozione. La Costituzione, dice egli, esige che il Senato si componga di due senatori di ogni Stato; ora certi Stati non sono rappresentati in questa assemblea; dunque il processo intentato al presidente dev'essere aggiornato sinchè quegli Stati abbiano il loro rappresentante al Senato.

Il signor Connes propose di respingere la mozione. Il signor Howe dimandò che il Senato si dichiarasse sulla questione di sapere se la proposta fosse da discutersi. Il sig. Chase, dopo aver consultato il regolamento, pose ai voti la mozione del sig. Howe; 49 membri votarono negativamente, cioè la respinsero, due soltanto votarono in favore.

Il signor Stanley, uno degli avvocati del presidente, dice che i difensori consacrarono tutto il loro tempo dal 13 marzo in poi a preparare la risposta dell'accusato. Sono dispiacenti di non avere ottenuta una dilazione maggiore, ma si sottopongono alla necessità.

Il sig. Curtis legge la risposta del presidente al Senato: Eccone il sunto:

Al primo articolo dell'atto d'accusa, il presidente oppone le circostanze, nelle quali il sig. Stanton è stato nominato ministro della guerra. E' al sig. Lincoln ch'egli deve questa nomina. Egli è rimasto in funzione sotto il sig. Johnson; ma la di lui condotta era divenuta tale che la sua presenza nel ministero era ormai incompatibile coll'interesse pubblico e col servizio amministrativo, di cui è responsabile il presidente.

I presidenti hanno sempre avuto il diritto di destituire i loro subordinati, e mai il Congresso non aveva loro contrastato questa facoltà. Il presidente ne fece uso, credendo che la questione insorta fra lui ed il Congresso, sarebbe stata regolata in via giudiziaria.

La legge del *Tenure of office*, ammettendo che essa sia costituzionale, non può applicarsi al caso del sig. Stanton. La costituzione, concedendo al presidente la facoltà di poter destituire un subordinato, a più forte ragione gli dà il diritto di poterlo sospendere.

La risposta agli articoli 2 e 3 dell'atto di accusa presenta sotto una nuova forma gli argomenti opposti all'articolo 1.º In risposta all'articolo 4, la difesa dichiara che il presidente non ha ordinato al signor Thomas di chiamare le truppe in suo aiuto per impedire il dipartimento della guerra. Il sig. Thomas non ebbe ricorso alla forza, ma fece una domanda pacifica.

La risposta agli articoli 5, 6, 7, 8 e 9 riproduce le obiezioni fatte agli articoli precedenti. All'articolo 10, che si riferisce ai discorsi pronunciati dal presidente nel 1866, la difesa oppone in primo luogo l'inesattezza delle relazioni su cui si fonda l'accusa. Il presidente non disse, come si vuol pretendere, che il Congresso non aveva il diritto di fare leggi per tutti gli Stati; egli biasimò soltanto, nei suoi discorsi, la politica seguita dal Congresso, come lo fece nei suoi messaggi stessi alla legislatura nazionale.

La risposta all'articolo 11 è identica nel fondo a quella fatta all'articolo 10.

La lettura della risposta durò un'ora e mezzo. Il signor Boutwell, in nome del Comitato d'*impeachment* chiese copia di questa risposta ed annunciò che il Comitato presenterebbe l'indomani la sua risposta.

Il sig. Ewerts, uno degli avvocati del presidente, chiese una dilazione di 30 giorni per preparare la difesa. I sigg. Logan e Wilson, in nome dell'accusa combatterono questa pretesione.

La Corte si aggiornò al 24. Il 24 marzo la Camera dei rappresentanti adottò con 116 voti contro 36 la replica alla risposta del signor Johnson. In essa si confermano tutti gli addebiti, e la Camera si dichiara pronta a provare la reità del signor Johnson.

Il Senato con 28 voti contro 24 ordinò che il processo sia continuato il 31 marzo.

(Col telegrafo transatlantico) Washington, 3 aprile:

I direttori dell'*impeachment* deposero quest'oggi alla Corte del Senato, come prove contro il sig. Johnson, alcuni dei suoi discorsi nei quali si biasimava il Congresso.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

In occasione delle nozze reali, secondo l'*Unità Cattolica*, vi sarà una nomina di molti cavalieri dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, fra i quali monsignor Riccardi arcivescovo di Torino, il conte Sclopis, il conte Casati presidente del Senato, il conte Cibrario e il marchese Rinaldo.

TORINO. — Oggi (9) deve aver avuto luogo la prima corsa sperimentale della locomotiva sulla ferrovia da Savona a Voltri. Oggi pure, grazie allo straordinario impulso dato in questi ultimi giorni ai lavori della linea Napoli-Foggia, la locomotiva doveva spingersi fino a Benevento. Si spera che, se non sopraggiunge imprevisto accidente, per le feste di pasqua possano aprirsi al pubblico servizio tanto il tronco ferroviario Voltri-Savona, quanto quello Ponte-Benevento.

— Affermasi che la riduzione sulle tariffe dei viaggiatori, la quale le diverse società ferroviarie intendono fare e per Torino e per Firenze in occasione delle feste nuziali, sia del 75 per cento.

— Riferisce il *Movimento*: che a Torino, d'accordo con Genova e Napoli, si sta organizzando una protesta da presentarsi al Parlamento, per parte di una quantità di negozianti di paste, ossia *vermicellai*, contro i primi articoli sulla macinazione di cereali, i quali non contemplano il caso delle doppie o triple macinazioni che richiedono certi frumenti per ridurli all'uso di *confionare* le paste, la così detta farina di semola, ed altre specie di comune uso.

MILANO. — A Milano fu sequestrato il giornale *Gazzettino Rosa*, ed a Legnago quello *La Fenice*.

— Riferimmo ieri l'altro nelle notizie estere una nota della *Patrie* colla quale si dichiarava apocrifia la lettera di Pio IX all'imperatore d'Austria, stata pubblicata dall'*International* e che costò un sequestro a questo giornale. Oggi, per via indiretta, ci giunge copia di questa pretesa lettera del papa, che noi pure, giudicandola anco solo dalla forma, non temiamo di dichiararla apocrifia. Pio IX, in questa lettera, fondandosi sul titolo di apostolica, che compete alla corona austriaca, dimostra il maggior obbligo che nutre all'imperatore d'Austria di opporsi alle « esigenze delle moderne frivolezze, » respingendo quelle leggi che provengono « da uomini selvaggi, » e termina la sua pretesa epistola incitando l'imperatore a pensare a tutti i disastri che potrebbero, per le sue azioni, ricadere sulla sua famiglia, e lo minaccia, di cambiare « in giuste scomuniche quelle benedizioni che egli tiene in pronto per esso e per la sua casa. » Abbiamo voluto riferire in succinto il contenuto di questa lettera per semplice debito di cronista, e per maggiore dilucidazione delle notizie che abbiamo già dato al lettore.

ROMA. — Scrivono al *Diritto*:

Sono stati scoperti (almen così si dice) carteggi di trenta zuavi con Garibaldi e Menotti. La cosa per questi poveracci è seria, essendo prevalso il dubbio che possano aver dato schiarimenti sopra le fortificazioni e tentato inoltre di far proseliti fra i loro compagni. Sono sotto processo; però si procede con precauzione e si teme che quest'affare porti uno scandalo o peggio; anzi so di certo che gli zuavi minacciano una generale defezione, nel caso che i processati venissero trattati con asprezza: sono in posizione d'imporsi.

I canadesi che al dire dei gesuiti dovevano essere i più validi sostegni del papato, sono caduti in sospetto e sembra che in essi dominino principii eterogenei alla difesa della santa sede.

La scorsa settimana l'ambasciatore Sartiges diede l'*ultimatum* della corte di Parigi, nel quale si dichiarava che la truppa francese in aprile abbandonerà lo Stato assolutamente e senza riserve. Io ho parlato cogli intimi della segreteria e ho capito come questa decisione sia stata come fulmine a ciel sereno, perchè avevano la convinzione che la Francia non avrebbe più abbandonato il papato.

S'immaginavano che la seconda spedizione dovesse durare per lo meno quanto la prima. E quello che più spiace a Roma si è che la Francia parte senza avere obbligato il governo italiano con una nuova convenzione, ma col semplice ritorno alla convenzione di settembre modificata in favore dell'Italia.

N. 2362

EDITTO

Si notifica che sopra istanza 13 Luglio 1867 n. 6862 della R. Procura di Finanza in Venezia rappresentante la R. Intendenza di Finanza in Padova...

Casa in Provincia, Distretto e Città di Padova in Contrada degli Eremitani al civico N. 2882...

Condizioni.

- 1. Nel primo e nel secondo esperimento il fondo subastato non potrà essere venduto al di sotto del prezzo di stima... 2. Ogni aspirante all'acquisto a cauzione della sua offerta...

8. A carico esclusivo del deliberatario stanno le spese della subasta, e di voltura in sua ditta del fondo acquistato.

Si pubblici e si affigga come di metodo, e s'inserisca per tre volte nel Giornale Ufficiale di Padova.

Il Presidente ZANELLA

Dal R. Tribunale Prov. Padova 13 Marzo 1868

(2 pub. n. 164)

Carnio d.

N. 4778

EDITTO

Dalla R. Pretura Urbana di Padova si porta a pubblica notizia che il giorno 9 Giugno 1867 è morta in questa Città la sig. Anna-Maria Corner fu Liberale...

Successibili ex legge della defunta sono i di lei figli Gaspare e Nicolò Marchi. Caterina Rossi mari ata Argenti...

Essendo ignoto al Giudizio se sia ancora in vita, ed al caso ove dimori il Nicolò Marchi, lo si eccita a qui insinuarsi entro un anno dalla pubblicazione del presente Editto...

Dalla R. Pretura Urbana, Padova 24 febbrajo 1868

IL CONSIGLIERE DIRIGENTE

F. FIORASI

(1 publ. n. 173)

Farmacia Cornelio all'angelo

Piazza delle Erbe

Limonata purgativa Gazosa di Citrato di Magnesia cent. 75.

Purgante grato adatto alle persone le più delicate e indicato specialmente prima di cominciare la

CURA DI PRIMAVERA

col depurativi del sangue

Decotto giornaliero raddolcente a base di salsapariglia cent. 50.

Sciropo di salsapariglia iodurato L. 2,00 la bottiglia. (6 pub. n. 155)

SOCIETA BACOLOGICA DELLA DITTA

CARLO Dott. ORIO di Milano.

XII ESERCIZIO.

- 1. Cartoni originali Giapponesi verdi annuali. 2. detti originali come sopra non garantiti annuali. 3. detti di prima riproduzione verdi annuali. 4. Semente stessa in grana.

Il tutto pronto nell'allevamento 1868

nonchè

5. Associazione all'importazione Seme Bachi Originali Giapponesi verdi annuali nell'allevamento 1869 a prezzo di costo a termini del Programma - Statuto 9 febbrajo anno corrente.

Rappresentanza

Per Padova - Venezia - Treviso - Rovigo, presso A. SUSAN in Padova, Via Municipio N. 4 (19 pub. n. 80)

D'AFFITTARSI in Padova

Stabile al Ponte Molino, ad uso di Caffè, con mobiglie e Bigliardo, e sovrapposta casa.

Rivolgersi per ulteriori dati; allo Studio del Notaro A. M. Berti, Via Forzatè. (26 p. n. 51)



Il sottoscritto rende noto che per l'entrante stagione estiva ha ricomprato fornito il suo negozio di stivali da uomo, da donna e da fanciulli. Egli si permette in pari tempo di annunziare di nuovo che assume ed eseguisce prontamente ogni commissione di riparatura. Per comodità di tutti si cangiano stivali vecchi in qualunque stato si ritrovino, con nuovi a prezzi discretissimi e rivendono i vecchi ben riparati.

REGENTREIF

negoziante di stivali dirimpetto all'Università N. 4 rosso.

ANCHE SUBITO

Appartamento da affittare in 2° piano, Piazza dei frutti, Via Boccalerie. Rivolgersi al mezza A. Scalfo.

(1 pub. n. 172)

AVVISO



SOCIETA BACOLOGICA CREMONESE

DI

DOMENICO PODESTA' E FIGLI di Casalbuttano, Gerenti

GIULIO MAFFIORETTI E C di Milano, Banchieri.

IMPORTAZIONE CARTONI SEME-BACHI DAL GIAPPONE

Primavera 1869

Questa Società costituitasi da un gruppo di principali Bachicultori Cremonesi, che assunsero in proprio tale quantità di Azioni, da determinare fin da principio l'invio di due incaricati al Giappone...

Questa Società sicura quindi di incontrare la comune approvazione dà notizia del proprio programma così concepito:

- 1. Sono aperte le sottoscrizioni alla nuova Società che prende il nome di Bacologica Cremonese allo scopo di importare dal Giappone Cartoni di seme bachi per la Primavera dell'anno 1869. 2. Questa Società costituitasi dall'unione e dagli interessi di vari Proprietari bachicultori e coadiuvata in linea bancaria dalla Ditta Giulio Maffioletti e C. di Milano...

Il rappresentante di Padova è il sig. P. TOSINI Via Eremitani N. 3293. (3 pub. n. 145)

La Società Bacologica ZANE DAMIOLI E COMP. DI MILANO

riceve sottoscrizioni ai Cartoni Originali Giapponesi per l'anno serico 1869 presso i signori C. SUSAN e C. all'ufficio di Commissioni agricole, industriali e presso il signor G. B. PANIGHETTI amministratore di questo giornale. (5 pub. n. 148)

PILLOLE ED UNGUENTO HOLLOWAY PILLOLE DI HOLLOWAY



Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita.

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema.

UNGUENTO DI HOLLOWAY. Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcersi.

MILANO, Bertarelli G. FIRENZE, L. F. Pieri. NAPOLI, A. Pivetta e comp. ALESSANDRIA, Tommaso. TORINO, F. Bonzani. GENOVA, G. Bruzza. TRIESTE, I. Sereno. BOLOGNA, C. Bonaria. SAVONA, L. Albenga. (37 publ. n. 19)